

## Human Library: la metafora delle biblioteche per infrangere pregiudizi, ovvero non giudicare un libro dalla copertina

Antonella Lamberti

Si è parlato anche di *Human Library* lo scorso primo dicembre a Firenze quando, presso il complesso delle Murate nell'ambito di "Libri in festa", la Regione Toscana ha presentato le numerose buone pratiche ed attività di promozione della lettura delle biblioteche toscane.



Le *Human libraries*, o "biblioteche viventi", sono biblioteche decisamente particolari, fatte di "libri viventi", ovvero di persone. Sono nate in Danimarca nel 2000, come risposta pacifica e costruttiva ad un episodio di violenza da parte dell'associazione *Stop the violence*. Da allora si sono poi diffuse in altri paesi ed esistono ora anche in Italia. In Toscana è l'associazione Pandora che le promuove e che le ha presentate alle Murate.

L'idea su cui si basa la *Human Library* è che il pregiudizio, che nasce spesso da una non conoscenza, si scioglie in modo naturale e inevitabile di fronte al racconto che una persona offre a un ascoltatore in una

conversazione a due, in "un contesto positivo di dialogo che sfida stereotipi e pregiudizi", come spiega Human Library Organization sulla sua homepage. Le associazioni che promuovono la *Human Library* creano dunque occasioni di incontro tra sconosciuti, per far ascoltare storie vere, al di là di generalizzazioni e semplificazioni che favoriscono le idee preconcepite, sotto l'auspicio del motto "non giudicare un libro dalla copertina", altra metafora azzeccata, in un vocabolario che questa attività ha voluto mutuare dal mondo dei libri e delle biblioteche.



Continuando infatti nella metafora le persone narranti sono chiamate "libri", l'argomento della loro storia diventa un abstract con un titolo che forma il "catalogo", la possibilità di ascoltarne la storia diventa il "prestito del libro", chi ascolta è il "lettore" e infine il mediatore tra il catalogo e i lettori è il "bibliotecario". Nel momento dell'evento c'è un tavolo per il "prestito", dove il bibliotecario propone al pubblico il suo catalogo, ciascun titolo del quale corrisponde dunque a una persona e una storia, prende

nota poi dei prestiti e delle prenotazioni. Il lettore può infatti prendere in prestito la persona libro o prenotarla se è già in lettura. Il prestito dura una ventina di minuti o mezz'ora, e consiste nella possibilità per il lettore di sedersi di fronte al libro vivente e ascoltarne la storia personale.

L'esperienza si rivela sempre decisamente toccante: ascoltare il vissuto di una persona guardandola negli occhi ha un potere fortissimo. Il racconto resta impresso, l'eventuale pregiudizio che il "lettore" poteva avere nei confronti di quel tipo di persona o di esperienza si rompe, subentra una consapevolezza su problematiche a volte ignorate prima, che si arricchisce di nuovi elementi e di empatia. Il ricordo di quanto ascoltato - e legato all'emozione dell'incontro - si conserva poi vivido e forte. E, come ci ha ricordato Sandra Gambassi - che con Paolo Martinino presiede alle attività dell'associazione Pandora - durante la lettura del libro si crea un dialogo coinvolgente tra i due soggetti, libro e lettore. E non potrebbe essere diverso in quanto l'incontro è intimo e riservato e la storia raccontata è personale e spesso parla di grandi difficoltà superate, che si tratti di migrazione o disabilità, di pregiudizi sessisti o razzisti. Quello che avviene sempre è che si crea dunque un corto circuito emotivo tra le due persone, che vanno via portando con sé comunque un pezzetto dell'altro, in una pratica di reale integrazione. Questo evento emozionante però, così fortemente connotato dall'uso della terminologia delle biblioteche, è solo la tappa di un percorso, non un punto di arrivo e di conclusione.

Quello che fa l'associazione Pandora in Toscana infatti, analogamente alle altre associazioni che promuovono la *Human Library*, è lavorare in un determinato territorio, che può essere un comune, un quartiere o altro e, preferibilmente con altre associazioni già lì presenti, raccogliere storie significative, individuare persone che vogliano raccontarle e prepararle con una formazione specifica, in un percorso che può concludersi con il momento pubblico ma preferibilmente continuare successivamente.

Durante l'incontro di presentazione Sandra Gambassi ha ricordato anche l'importante primo convegno italiano delle *Human Libraries* che si è tenuto il 6 ottobre 2017 a Pistoia, alla Biblioteca San Giorgio. E' stato significativo per la presentazione e promozione delle *Human Libraries* italiane, anche molto diverse tra loro, che si sono anche in certi casi allontanate dal progetto iniziale danese. Progetto cui Pandora vuole invece allinearsi, facendo formazione e tenendo presenti le linee guida fornite dall'associazione internazionale *Human Library Organization*. Pandora non vuole soltanto promuovere uno *story telling*, trasmettere storie orali, ma lavorare principalmente contro il pregiudizio. Al momento sono circa 50 i suoi libri in catalogo, realizzati con persone che hanno raccontato la propria storia. E sono state circa 30

le presentazioni organizzate finora.

Quasi sempre si sono svolte proprio presso la biblioteca locale. Non bisogna infatti dimenticare, come ci ha ricordato Sandra, che questa iniziativa è nata in un paese in cui la biblioteca ha un forte ruolo sociale. E questo spiega anche il motivo della metafora della biblioteca e il richiamo al ruolo di collettore della comunità che ha o dovrebbe avere la biblioteca.

Come ricordato e più volte sottolineato durante la presentazione, quanto accade nel momento pubblico della *Human Library*, quello performativo, è solo una tappa dunque di un processo che si mette in moto quando se ne inizia la preparazione, e può continuare, perché le relazioni che si creano continuano a volte anche in seguito. Lavorare per creare una *Human library* in un luogo, in una comunità, significa infatti anche favorire l'incontro tra associazioni e tra persone, che a volte lavorano in parallelo su un territorio senza essersi mai incontrate o collaborare. Quello che l'associazione *Human library* (che si definisce a "worldwide movement for the social change") e Pandora qui in Toscana vogliono fare non è infatti banalmente organizzare eventi ma cambiare il mondo. E quale metafora è dunque più appropriata di quella della biblioteca per un tale obiettivo?

Per saperne di più e seguire le attività:

<http://humanlibrary.org/>

<https://www.facebook.com/pandoracultura/>

<https://www.comune.pistoia.it/10537/Convegno-Human-Library--le-esperienze-in-Italia>